

L'intervento

La cannonata di capitano Segre
che riscattò e illuse gli ebrei

di **Riccardo Di Segni**

● alle pagine 30 e 31

L'intervento

La cannonata di capitano Segre che riscattò e illuse gli ebrei

di **Riccardo Di Segni**

Chissà se e come quest'anno, anniversario importante in cifra tonda (150 anni) della breccia di Porta Pia del 20 settembre, le manifestazioni in ricordo saranno partecipate e sentite. Tra Covid-19, polemiche mai sopite e memoria sempre più lontana si prevedono messaggi ufficiali e poco più. A quel poco che ci sarà non potranno partecipare istituzionalmente gli ebrei perché quest'anno la data coincide con il *Rosh haShanà*, il capodanno religioso.

Eppure tra i pochi a conservare una memoria positiva di quell'avvenimento sono proprio gli ebrei, e specialmente gli ebrei romani, per i quali l'ingresso del regio esercito a Roma significò la fine della soggezione di secoli al dominio papale, che li teneva ancora chiusi nel ghetto con tutta una serie di limitazioni e umiliazioni. Ultimi, gli ebrei romani, tra quelli viventi nel regno d'Italia a ottenere l'emancipazione e i diritti di cittadinanza, elargiti nel 1848 dallo Statuto Albertino.

Non fu un caso che il compito (ingrato o ambito, dipende dai punti di vista) di aprire a cannonate la breccia sulle mura fu affidato (tra gli altri) a un ebreo piemontese, Giacomo Segre, capitano di artiglieria, che non temeva la minaccia di scomunica. La storia di questo ufficiale e della sua famiglia è emblematica di quello che capitò agli ebrei italiani prima e dopo Porta Pia. Il figlio Roberto, nato due anni dopo, fu generale di artiglieria e ebbe un ruolo decisivo e controverso nella Prima guerra mondiale e nelle trattative di pace che ne seguirono; morì nel

1936 risparmiandosi l'onta delle leggi razziali e delle persecuzioni che colpirono i suoi discendenti. Lo stesso Stato che aveva demolito i ghetti, privava gli ebrei dei diritti elementari. Una bella lezione contro gli entusiasmi per un sistema, un progetto politico, una dinastia.

Sappiamo quanto sia stato divisivo l'evento del 20 settembre nella memoria collettiva, rappresentando il simbolo del conflitto dello Stato con la Chiesa cattolica. Solo per breve periodo fu festa nazionale; introdotto a fatica e tardivamente nel 1895 fu cancellato subito dopo i patto lateranensi. Nuovi equilibri tra poteri e imbarazzi mai sopiti continuano a ostacolare analisi serene. Per gli ebrei romani e italiani fu comunque un evento decisivo, che aprì una stagione di piena integrazione, ma di breve durata, perché ancora prima ancora del fascismo, la presenza di pochi ebrei illustri nelle stanze del potere (da Luigi Luzzatti a Ernesto Nathan) entrò in conflitto con i politici cattolici; ognuno di questi personaggi aveva un rapporto molto personale con le sue origini, ma altri non omettevano di farglielo pesare; è un capitolo di storia ancora poco studiato. L'importanza del 20 Settembre rimane in ogni caso e gli ebrei come sempre assolvono al compito del mantenimento della memoria cercando, con fatica, di evitare le derive retoriche; ma non vorrebbero essere delegati e lasciati quasi soli a custodire un patrimonio comune di valori civili e di storia nazionale.

L'autore è rabbino capo della Comunità ebraica di Roma

